

**POLO SFASCIATUTTO.**

Ma Berlusconi insiste a testa bassa: «D'Alema è impazzito  
La democrazia è legata, i comunisti sono ormai al potere»



Una riunione del Polo della Libertà. A destra Achille Ardigò

**Ardigò: «Silvio è preda di nevrosi plebiscitarie»**



«Berlusconi? È in preda ad una nevrosi plebiscitaria. In questo atteggiamento c'è una profonda incompatibilità con la democrazia». Il professor Achille Ardigò, sociologo, uno degli intellettuali più in vista del cattolicesimo sociale e politico, denuncia i pericoli di un'eccessiva semplificazione del sistema democratico. Critico con Buttiglione: «È condizionato dalla presidenza della Cei, ma non riuscirà a portare il Ppi a destra...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ BOLOGNA. «Nella guerra totale che Berlusconi ha dichiarato al governo Dini con l'obiettivo di andare subito alle urne c'è una cosa che colpisce: la riduzione della politica in termini puramente di mandato popolare al capo carismatico. Questo concetto orribile della democrazia plebiscitaria che poi consente l'investimento carismatico senza altre procedure è molto preoccupante. Ma la cosa che mi spaventa di più è questa nevrosi, questo richiamo ossessivo al concetto delle elezioni del marzo scorso e la richiesta del ricorso immediato alle urne come unica soluzione per tutti i problemi. Perché questa enorme nevrosi monotematica? Perché ridurre tutto e soltanto al tema del ribaltone e della cura elettorale per tutti i problemi? A porre l'allarmante interrogativo è il professor Achille Ardigò, sociologo, uno degli intellettuali più in vista del cattolicesimo democratico, legato alla sinistra sociale e politica del Ppi.

questo logoramento terribile del partito popolare hanno saputo guadagnarsi degli spazi. A differenza di ciò che pensavo due o tre mesi fa, credo che si debba puntare a fare un centro sinistra con l'emblema del partito popolare ove questo sia possibile, anche a costo di rotture interne. Quello a cui stiamo assistendo è la formazione di un nucleo dirigente periferico. Non a caso Buttiglione ha dovuto arrendersi di fronte all'assemblea dei dirigenti regionali dai quali è venuto un messaggio preciso e netto: tu, Buttiglione, ci vuoi portare a destra, ma noi non ci stiamo. E questo messaggio è talmente forte che il segretario ha dovuto fare una retromarcia anche se ha cercato la ripicca con il fatto di voler controllare le scelte regionali. Ma questo non gli riuscirà.

**Dove può portare il Ppi la gestione Buttiglione?**  
Alla paralisi. Per fortuna è arrivato Prodi.

**Al punto in cui stanno le cose non sarebbe più semplice e chiaro che i popolari si dividessero fra i due poli?**  
Sì, ma penso che il problema della loro lotta sia come fare, nelle singole regioni, ad avere la prevalenza e a far sì che siano gli altri ad andarsene. C'è il problema delle spoglie... della conquista del simbolo, delle sedi, così come è stato per altri partiti. Il futuro è riposto nei gruppi dirigenti locali cui accennavo prima. Sono loro che hanno tutto da rischiare in queste elezioni. Ecco perché, dove è possibile, bisogna cercare di fare entrare nella lista di centro sinistra gruppi di popolari con il simbolo del partito.

**È la sinistra dei popolari?**  
Ha fatto una bellissima battaglia, ha avuto un peso importante nel governo parlamentare, certamente rappresenta teste pensanti di notevole qualità che non possono chiudersi e logorarsi nella spaventosa lotta con questo mondo mollesco.

**Ma il mollusco qual è?**  
Questa sorta di spugna che assorbe, svuota; che un giorno è proiettata sulla sinistra, un altro giorno su Alleanza Nazionale; che non si capisce bene su che base possa puntare a questa ipotesi assurda del rafforzamento del centro quando la legge elettorale gli è contro.

**Lei ha detto che Prodi cambia anche tutta la prospettiva del Ppi.**  
L'enorme importanza di Prodi è questa: pone una possibilità di legittimazione per quei gruppi che vogliono portare il Ppi come tale nel centro sinistra. Certo sarà un passaggio traumatico con tante carte bollate. Però è da questi gruppi regionali e locali di un Ppi che guarda al centro sinistra che potrà venire la vera via di uscita dallo stallo in cui Buttiglione ha cacciato il partito pur avendo avuto all'inizio molti meriti. È un uomo che deve avere subito qualche influenza di troppo.

**Ma da chi?**  
Dalle componenti più operative della gerarchia ecclesiastica, in particolare la presidenza della Cei. Questo è un dato che non si può ignorare. Basta seguire «L'Avvenire», controllato direttamente dalla presidenza della Cei, per capire cosa c'è sotto. Però presto o tardi, a liste presentate, credo che ci saranno rivolimenti importanti. Bisogna aspettare questa settimana di passione. Se si crea una macchia d'olio di centro sinistra con il Ppi che riesce a portare il simbolo in molte situazioni allora il nuovo ci sarà già.

**Si incrina il fronte antigoverno  
Buttiglione e Ccd: Dini apra un tavolo di confronto**

Berlusconi continua a sparare contro la manovra e il parlamento «in mano ai comunisti». Di D'Alema dice: «Ha perso la testa». Ma intanto all'interno del Polo si vedono le prime crepe. Ieri il Ccd e Buttiglione hanno siglato un documento in cui chiedono: tutti i capigruppo intorno ad un tavolo per affrontare la questione della manovra, nell'interesse del Paese. Favorevole Dini, assenso dal Pds e An. Già il capogruppo di Fi aveva fatto una simile proposta.

va da raggiungersi entro giovedì, quando cioè arriverà nell'aula di Montecitorio, per passare sotto le forche caudine di una maggioranza a rischio (sulla carta 303 sono i voti a favore di Dini, i contrari 285, determinanti saranno i 39 di Rifondazione comunista, di cui un terzo è costituito da deputati che dissentono dalla linea del no di Bertinotti).

lusconi. E infatti anche sabato Casini aveva usato parole dure rispetto all'atteggiamento ondivago dell'alleanza e ieri ha detto che i ccd non seguiranno Berlusconi se lui deciderà di abbandonare l'aula parlamentare in un definitivo gesto ostruzionistico. Al segretario del Ppi, messo in estrema difficoltà dal no di Berlusconi alla manovra, questo documento serve per ridare fiato alla sua linea politica verso il centro destra. Ma serve anche per far passare nel partito con il minor numero di scossoni la proposta di andare ad alleanze con il Ccd e con Forza Italia in Puglia, Toscana e Lombardia. Evidentemente questo corollario deve essere ben presente a Luigi Berlinguer se il commento alla proposta fa riferimento ad un possibile «retropensiero». Dice, infatti, il capogruppo progressista alla Camera: «Sono favorevole a tutte le iniziative che possano concretizzare l'approvazione della manovra, purché non ci sia dietro il solito mercato di scambio». Intanto la proposta va avanti, ieri sera, infatti, Buttiglione ha sentito Dini per sondare la sua disponibilità e questi si è detto estremamente soddisfatto.

un tavolo per cercare un accordo. E in fondo anche Berlusconi ieri, come sabato, ha parlato di una sua disponibilità a fare marcia indietro sulla manovra: solo che la ancora indissolubilmente alle elezioni di giugno, anzi se possibile prima ancora, ha detto a Liguori. Da oggi dunque, guardando le lancette dell'orologio che corrono verso il voto digiornale alla Camera, si tenterà di passare alla concretizzazione di questa proposta che non dovrebbe vedere il parere sfavorevole di An. Per ora il partito di Fini si mantiene sulle retrovie. Il capogruppo Giuseppe Tatarella, trinceratosi nella sua Bari per la campagna elettorale, non vuole fare commenti, nemmeno sulla definizione di legge «tra le più cattive e di sinistra» che Berlusconi ha dato del cosiddetto «Tatarellum», cioè la nuova norma sulle elezioni regionali voluta fortissimamente dall'ex ministro delle Poste, Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An, afferma che l'iniziativa va bene, ma non può modificare la richiesta di elezioni subito. Dunque è possibile che già martedì il capigruppo di Montecitorio si ritrovi con il presidente del Consiglio per affrontare la cruciale questione della manovra, ma anche, come auspica D'Onofrio, per preparare un altro tavolo intorno a cui si affronti la complessa partita del sistema informativo.

**ROBAINA LAMPUGHANI**

■ ROMA. Aspetto fino a martedì. Poi parlerò ancora più duramente sulla congiura della sinistra e della grande stampa e sul ruolo del capo dello Stato. Parola di Silvio Berlusconi. Ormai il Cavaliere ha ingaggiato una guerra frontale, senza quartiere, contro l'opposizione tutta: che sia politica, della stampa o quelle che lui chiama toghe rosse, poco importa. Va avanti a testa bassa, incurante dei richiami alla ragione di chi lo circonda, amici ed alleati. Ieri ha risposto a D'Alema dicendo che ha perso la testa, che è «una personcina davvero coerente». Insomma procede senza freni, sapendo di poter contare su strumenti compiacenti e potenti come le sue tv. Lo dice senza vergogna: «Mi spiace che io, uomo equilibrato e di pace, devo essere portato a fare questi discorsi, ma la situazione lo impone. Approfitto, cosa che non ho mai fatto prima,

di questa occasione di un contatto diretto con la gente per dire: aprite gli occhi, siamo tornati al peggio della vecchia partitocrazia. Attenzione, stanno legando la democrazia, stanno legando la democrazia. Questo è un messaggio alto chiaro e forte». Messaggio delirante, mandato in onda da Italiauno sotto forma d'intervista del suo direttore Paolo Liguori. Berlusconi si fa essere isolato, non solo dalle forze di opposizione, dagli esponenti del mondo economico ed imprenditoriale, ma anche dai suoi stessi alleati che pian piano vengono prendendo le distanze da lui, ormai definito più o meno apertamente «politicamente incapace». Ieri l'esponente dell'Ucd Raffaele Costa ha fatto balenare un suo sì alla manovra se Dini apporterà delle correzioni. E non è un caso che le colombe di Forza Italia come Dotti e Della Valle da venerdì parlino di mediazione sulla mano-

**La mediazione Ccd-Ppi**

La novità di ieri è però costituita da un documento congiunto del Ccd e del Ppi, firmato da Casini, Mastella, D'Onofrio e Buttiglione, con cui si chiede, nel supremo interesse del paese, un atto di buona volontà perché «le forze con il voto favorevole o con l'astensione hanno concorso a dare vita al governo Dini» siedano intorno ad un tavolo per discutere della questione manovra, tenendo separata questa questione dalla scadenza elettorale. Ppi e Ccd chiedono a Dini di assumere «una adeguata iniziativa politico-parlamentare». Un atto, spiega D'Onofrio, credibile, perché proposto da partiti con una collocazione diversa, con posizioni divergenti sulle elezioni. Un atto, aggiungiamo, utile certo al Paese, ma anche al Ccd e a Buttiglione. Per i primi in questa fase è importante rimarcare il proprio ruolo moderato all'interno del Polo, la distinzione dalla posizione estrema di Ber-

**Dini favorevole al tavolo**

La proposta Ppi-Ccd segue quella simile che lo stesso Dotti, presidente dei deputati forzisti, aveva lanciato: anche lui aveva parlato di

**Il segretario all'assemblea veneta dei popolari. Polemica con Bindi sul «supervisore» da Roma  
Rocco morbido su Prodi: «Domani, chissà...»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**INGHELE SARTORI**

■ PADOVA. Un solitario si sgola, «B2», «B2», e allude ad un asse Buttiglione-Berlusconi. L'on. Zen ha appena dato un'intervista per dire che non si stupirebbe se Buttiglione fosse nel libro paga di Berlusconi. Quando il segretario arriva si srotolano striscioni, si accende un coro, «Pro-di, Pro-di, Pro-di!», i suoi sostenitori provano un flebile «Rocco-Rocco», gli altri lo sommergono di «uuuh» e fischi. Pare uno stadio, il salone della fiera di Padova, e Rocco gioca in trasferta la sua partita con il Ppi veneto. La prende con filosofia. Ma a qualche concessione si costringe, ed una è subito sottolineata da applausi: «Oggi in politica le cose cambiano tanto rapidamente... In una fase diversa può anche essere che Prodi diventi il nostro candidato».

È un discorso tutto ipotetico - forse anche un monito fra le righe a Berlusconi - preceduto da mille distinguo. Ma basta a rinvigorire visibilmente Rosy Bindi, che gli siede a

sinistra e sbotta: «L'ha detto». Beh, diciamo che uno spiraglio ancora strettissimo potrebbe essersi aperto. Prodi ed un'alleanza con la sinistra sono ancora l'ultima spiaggia, per Buttiglione. Che parte da altre premesse: «Noi dobbiamo proporre una guida all'area moderata, cercare un'alleanza con Forza Italia alle nostre condizioni. Non sarà facile: questi un giorno ci scrivono belle lettere, il giorno dopo fanno una follia. Ma i giochi sono tutt'altro che chiusi». Anche perché uno spezzone del Polo, il Ccd, ha aderito all'iniziativa di chiedere a Dini un «tavolo comune» di confronto fra le forze politiche.

È la ricomposizione moderata fallisce comunque? «La candidatura di Prodi l'ho letta come un tentativo da parte del Pds di legarmi le mani, ed ho detto no: se mai andremo ad alleanze con la sinistra lo faremo perché decideremo noi dopo aver fatto un serio tentativo di aggregare il centro, dopo aver visto

che l'area moderata al centro non si vuole più lasciar condurre». Però si piazza oggi ci sono Berlusconi e Prodi... «Ne arriveranno tanti altri. Il mio problema è la collocazione strategica giusta del partito. Se poi dovrò digerire dei candidati che non condivido al 100%, li digerirò».

Ne digerirà anche il 23 aprile? Buttiglione prima stringe calorosamente la mano a Giovanni Saonara che a Padova, sostenuto da Ppi, Lega e Pds, s'è candidato di Forza Italia ed An Giovanni Negri. Poi nicchia: «A novembre non siamo stati legati al centro del Pds, abbiamo stretto accordi dove era opportuno. Il fatto è che se andiamo col Pds in 15 regioni, dopo non saremo liberi di fare scelte non concordate col Pds. Una socialdemocrazia moderna, una sinistra moderata, fanno bene all'Italia: ma farle crescere non è la funzione storica del Ppi. I lavori sono alla fine e Bruno Obbo, sanguigno ed arrossatissimo segretario del Ppi del Veneto, agguanta il microfono con ironia rassegnata: «Assicuriamo il

segretario nazionale che non ci faremo condizionare dal Pds... Il Ppi in Veneto ha scelto di andare comunque per la sua strada. Seguiremo alle amministrative ed alle regionali la stessa metodologia che ha portato alla candidatura di Saonara», annuncia Rosy Bindi, «oggi un partito di centro ha un'unica possibilità, combattere questa destra cercando alleanze con la sinistra moderata».

È il «supervisore ad acta» - forse Angelo Sanza - che i proibitivi nazionali vogliono mandare ad affiancare l'«inaffidabile» e prodiano Obbo? Buttiglione poco ne sa, giura, si informerà, «comunque Obbo non mi pare crocifisso». Rosy Bindi, ancora, minaccia: «È un atto illegale ed inesistente. Se Buttiglione va avanti per questa strada chiederemo la convocazione del consiglio nazionale per trarne le conseguenze politiche, e ci rivolgeremo alla magistratura ordinaria». Rocco risponde: «Il partito va difeso anche da chi vuole riconfermare al pretorio».

Ma queste sono schermaglie a

microfoni spenti, dopo tre ore abbondanti di sangue, sudore e polvere da sparo. Di popolari che distribuivano appelli per Prodi, documenti di sezione, e si appassionavano al microfono: «Forza Italia è di destra, inutile sperare di redimerla». «O il Ppi ha un nome da indicare, o la scelta fra Berlusconi e Prodi è già decisa». «Che senso ha avuto far cadere il governo Berlusconi e poi cercare l'alleanza con Berlusconi?». «Rocco, perché non vai col Ccd e ci lasci il nome di popolari?». Lui ad ascoltarli immoto. Ma a rispondere: «Potete anche mandarmene a milioni, di fax per Prodi. Quando ho iniziato l'operazione per far cadere il governo Berlusconi ne ho ricevuti molti di più da iscritti e monsignori terrorizzati che mi chiedevano: «Mio Dio, andrebbe mica a sinistra?». Fino a concludere: «Ci avviamo ad un sistema politico che richiede alleanze straordinariamente eterogenee: come quello Usa. Avete mai notato che Martin Luther King ed il suo assassino del Ku Klux Klan votavano lo stesso partito?».

**Dentro questo scenario c'è l'altra guerra che divampa nel Ppi...**  
Finché non si faranno le liste sarà un dramma continuo...  
**Ciò che stupisce è l'itinerario di Buttiglione: prima si allea con il Pds e fa cadere Berlusconi. Appena varato il governo Dini, il segretario del Ppi cambia immediatamente strategia: mira a destra e cerca spasmodicamente l'abbraccio con Berlusconi e Fini, anche se i popolari sono riluttanti e divisi...**  
Il Ppi non è più riconducibile alla dialettica Buttiglione, Mancino o Rosy Bindi. A livello regionale e locale avanzano nuovi gruppi dirigenti che senza fare gesti clamorosi stanno però lavorando per fare liste di centro sinistra. È un dato interessante. Sono nati un pò dappertutto, anche a colmare certi limiti del pur meritorio sforzo della sinistra del Ppi, nuovi gruppi dirigenti abbastanza giovani che in